Arcidiocesi Amalfi-Cava de' Tirreni

Incontro mensile di formazione per Laici

Prima scheda

Il Verbo si fa carne… nell'era degli algoritmi

Invocazione allo Spirito

Dio nostro Padre, manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli. Amen.
(dalla Liturgia di Bose)

Dal Vangelo secondo Luca (1,46-55)

In quel tempo Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Dalla Magnifica Humanitas

230 «*In un mondo attraversato da tante manovre che puntano a conquistare mercati e spazi di influenza, spesso rivestite da retoriche rassicuranti e costruzioni ideologiche seducenti, il nostro cuore avverte il bisogno di scoprire un disegno diverso, sapiente e benevolo, simile a quello che Maria contempla nel Magnificat, quando proclama che di generazione in generazione la misericordia di Dio si stende su quelli che lo temono* […]».

Il Magnificat nasce da uno sguardo. Maria non si limita a osservare gli eventi: ne intravede il filo nascosto. Mentre tutto sembra dominato dalle logiche del potere, riconosce una forza diversa, quasi invisibile: la misericordia di Dio. È significativo che il Papa riprenda questa intuizione per il nostro tempo, in cui tutto corre e sembra dipendere da chi possiede più dati, più mezzi, più capacità di influenzare. Eppure il credente sa che la storia non è governata soltanto dalle forze visibili.
L'Avvento ci insegna a leggere la storia dal basso, come Maria, dalla prospettiva di Dio che continua a visitare il mondo attraverso ciò che appare piccolo e marginale. Il vero miracolo del Magnificat non è che Dio compia cose grandi, ma che Maria riesca a riconoscerle quando ancora non sono evidenti. L'Avvento educa proprio questo sguardo contemplativo: la capacità di scorgere la misericordia già all'opera mentre tutto sembra raccontare altro.

232 «[…] *Mentre ideologie antiche e nuove spingono l'uomo al superamento tecnico del limite e a elevarsi sopra gli altri per affermare un dominio, il mistero del Figlio di Dio che entra nella nostra condizione racconta un movimento opposto: il Dio vivente scende nella nostra storia per liberarci da ogni schiavitù, prende su di sé la nostra debolezza e la trasforma in luogo di salvezza* […]».

L'uomo ha sempre sognato l'ascesa: superare i limiti, liberarsi della fragilità, diventare più forte. La Scrittura racconta invece qualcosa di sorprendente: il movimento decisivo non è quello dell'uomo che sale, ma quello di Dio che scende. Tutta la storia della salvezza è una lunga discesa divina: Dio scende per ascoltare il grido del suo popolo, scende nella nube, nel grembo di Maria, nella povertà della mangiatoia, fino alla croce e al silenzio del sepolcro. È questa la logica che il Papa contrappone all'illusione di un'umanità che vorrebbe salvarsi da sola.
Il Vangelo non condanna il desiderio di una vita più piena, ma indica una via diversa: la pienezza dell'umano non nasce dall'eliminazione della fragilità, bensì dall'amore che la attraversa. L'Avvento ci ricorda che Dio non attende la nostra perfezione per venirci incontro, ma ci raggiunge proprio nel luogo della nostra incompiutezza.

233 «[…] *«Anche quando le macchine eccellono nell'efficienza, il centro della storia rimane un volto umano che chiede di essere guardato* […]».

Il cristianesimo è, in fondo, la storia di un Dio che ha un volto. Il Magnificat stesso nasce dall'incontro di due volti: Maria ed Elisabetta. Prima ancora del canto, c'è una visita.
Il rischio del nostro tempo non è soltanto essere dominato dalla tecnologia, ma dimenticare il volto concreto dell'altro, trasformando le persone in funzioni, numeri, profili, categorie. L'Incarnazione si oppone a questa riduzione: se Dio ha assunto un volto umano, allora ogni volto custodisce una dignità irriducibile.
L'uomo non è infatti il residuo imperfetto di un mondo sempre più efficiente, ma il luogo in cui continua a brillare ciò che nessuna macchina può generare: la capacità di amare, di donarsi, di custodire l'altro come un mistero. È proprio questa capacità che l'Avvento prepara ad accogliere, quando il Verbo viene ancora una volta ad abitare in mezzo a noi.

Altro materiale utile per continuare la riflessione:

1. I nottambuli (Nighthawks) di Edward Hopper; 1942

È notte in una grande città americana. Un locale illuminato quasi a giorno occupa l'angolo di una strada deserta. Attraverso le grandi vetrate vediamo quattro persone: un uomo e una donna seduti al bancone, un altro uomo poco distante e il barista, che sembra intento al proprio lavoro. Nessuno parla con nessuno. Non vediamo neppure una porta attraverso cui entrare nel locale: possiamo soltanto guardare da fuori. La luce rende tutto perfettamente visibile, ma non ci permette di entrare nella vita di quelle persone. È un'immagine potentissima della vicinanza senza incontro: corpi che condividono uno spazio, ma sembrano abitare solitudini separate. In un'epoca nella quale siamo continuamente connessi, Hopper ci costringe a chiederci se la visibilità e la connessione siano davvero diventate presenza.

2. René Magritte, La trahison des images (Il tradimento delle immagini), 1929

Su uno sfondo neutro, Magritte dipinge con grande precisione una semplice pipa da fumo. Sotto l'immagine scrive, in francese: «Ceci n'est pas une pipe» – «Questa non è una pipa». A prima vista sembra una contraddizione assurda: se vediamo una pipa, perché l'artista dice che non lo è? Ma Magritte ci costringe a distinguere l'oggetto dalla sua rappresentazione. Quella che abbiamo davanti è l'immagine di una pipa, non una pipa reale: non possiamo riempirla di tabacco, accenderla o tenerla tra le labbra. L'opera, apparentemente semplice, mette così in discussione il rapporto tra immagine e realtà. Oggi la provocazione è ancora più attuale: viviamo immersi in immagini che possono essere costruite, manipolate e generate artificialmente fino a sembrare indistinguibili dal reale. Il problema non è soltanto capire se un'immagine sia vera: è ricordare che nessuna immagine esaurisce mai la realtà che pretende di rappresentare.

3. Andrea Roggi, Premonizione d'Amore (Koi no Yokan), 2022

Questa scultura in bronzo cattura l'attenzione del passante sul lungomare di Amalfi ed intende omaggiare la doppia anima della Costiera, quella contadina e marinara. È frutto di una riflessione sul tempo: le radici corrispondono al passato giacché traggono nutrimento dalla terra, ciò che esiste prima di noi. Il tronco corrisponde al presente ed assume tratti antropomorfi. La scultura sembra comunicarci, tuttavia, che non basta semplicemente vivere, ma vivere con amore. Per questo il tronco è costituito da due individui che si abbracciano. Infine, i rami, naturale prosecuzione, rappresentano il futuro come incontro fra passato e presente. Sono carichi di frutti, giacché i valori ricevuti in passato, coniugati alle azioni dettate dall'amore operate nel presente, determinano un futuro virtuoso. Situata in questa prospettiva panoramica è un invito a guardare la stessa quotidianità attraverso una prospettiva diversa. La terra, resa attraverso un grande oblò, spinge ad osservare la realtà in modo nuovo, scorgendo semmai ciò che nella routine di ogni giorno diamo per scontato o passa inosservato.

Alcune domande per te

- Quale immagine di Dio emerge spontaneamente quando guardo il mondo di oggi? E quanto assomiglia al Dio che Maria canta nel Magnificat?
- Quale fragilità faccio più fatica a considerare un luogo abitabile da Dio?
- In questo tempo, quale volto rischio di non vedere più?